

HANDBOOK
DOCENTI
GENITORI
GENITRICI

 DIFFERENZE
 UISP
sportper tutti

IDENTITÀ LGBT+

E PROCESSI DI INCLUSIONE
NEI CONTESTI SCOLASTICI ED
EDUCATIVI. BUONE PRATICHE
DI PREVENZIONE E CONTRASTO
DELL'OMOTRANSFOBIA

DI CLAUDIO CAPPOTTO





Questo handbook didattico è stato prodotto e finanziato dall'Uisp nell'ambito del Progetto “Differenze: *Laboratori sperimentali di educazione di genere nelle scuole medie superiori per prevenire e contrastare la violenza sulle donne*”, promosso e realizzato dall'UISP Aps in collaborazione con D.i.Re Donne in Rete contro la violenza, e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Art.72 del DL 3 luglio 2017, Annualità 2019.

“Differenze” si pone l’obiettivo di promuovere una diversa cultura di genere, di contrastare la violenza sulle donne e tutte le forme di discriminazioni di genere, coinvolgendo prima di tutto i ragazzi e le ragazze di 14 scuole in altrettante città d’Italia, in un percorso di conoscenza e consapevolezza su queste tematiche.

Attraverso il progetto si vogliono fornire informazioni, stimolare riflessioni, scardinare stereotipi e pregiudizi sessisti, educare alle differenze e ad un linguaggio non violento, elementi indispensabili per la costruzione di relazioni paritarie tra uomo e donna e per diminuire il rischio di violenza all’interno delle relazioni di intimità. I ragazzi e le ragazze coinvolte nel progetto avranno il compito di creare una campagna di comunicazione promossa sui social, “ideata dai giovani per i giovani”, sui temi delle disuguaglianze e discriminazioni di genere, sul contrasto alla violenza sulle donne e volta a favorire relazioni basate sul rispetto. Seppure il progetto riguarda principalmente la violenza di genere e sulle donne, l’Uisp ha ritenuto importante produrre anche questi handbook didattici sul bullismo omosessobitransfobico, in quanto fenomeno altrettanto diffuso, strettamente legato alle violenze di genere, di cui è necessario parlare al fine di contrastarlo e prevenirlo a partire dai giovani.



SOMMARIO

**COSTRUTTI DI BASE, STRUMENTI
TEORICI E RIFLESSIVI RELATIVI
ALLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ
SESSUALE.....4**

**PROCESSI DI NEGOZIAZIONE
DELL'IDENTITÀ E COMING OUT IN FAMIGLIA.....9**

**IMMAGINARE L'INTERVENTO.
L'INTEGRAZIONE DELLE IDENTITÀ
"IMPREVISTE" E LA LOTTA CONTRO LE
DISCRIMINAZIONI.....13**

COSTRUTTI DI BASE,
STRUMENTI TEORICI E
RIFLESSIVI RELATIVI ALLA
COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ SESSUALE





La realtà della nostra identità sessuale è l'intersezione di dimensioni che danno vita ad una serie impensabile di sfumature e di forme di soggettivazione; insieme ad una dimensione puramente biologica (il *sesso*), esiste quella dell'attrazione e del desiderio (*orientamento sessuale*), nonché quella della percezione di sé (*identità di genere*) e, infine, l'ambito delle aspettative sociali (*ruolo di genere*).

Il genere – ossia le componenti e le espressioni culturali della dicotomia sessuale maschile-femminile – è mantenuto e regolato socialmente, viene performato in contesti culturali specifici, anzi si costruisce in termini contestuali – fare il maschio in quanto amante è diverso da assumere il ruolo di maschio all'interno del coro del paese – ed è un prodotto storico: si appare “**normali**”, in termini di genere perché si rientra nelle aspettative degli altri, si assume un ruolo di genere specifico e si fa uso di risorse per poter apparire “**normali**” al fine di non incorrere in sanzioni. Le apparenze “**normali**” sono strettamente legate al problema del controllo sociale: perché uno che “**appare fuori posto**” può costituire una minaccia. Non si può che ricadere in una delle due appartenenze definite culturalmente: essere (e fare) il maschio, essere (e fare) la femmina.

La dimensione della *identità di genere* che, invece, ha a che fare con la percezione della propria identità e risponde alla domanda «**come mi percepisco (in termini di genere)**». Oltre all'identità di genere maschile e quella femminile dobbiamo immaginare una serie originale e complessa di altre *polarità* che sfuggono la classificazione e il ragionamento tassonomico, delle condizioni *intergenere* .

Ora, però, alcuni soggetti si ritrovano allineati rispetto al sesso biologico, al ruolo assegnatogli alla nascita e all'identità di genere, si trovano a loro agio e manifestano questa concordanza – i *cisgender* –: se sono nato con un pene,

mi sento e mi percepisco come maschio e mi trovo a mio agio rispetto a questa assegnazione, sono un cisgender (la stessa cosa se fossi nata femmina, mi percepissi come femmina e mi trovassi a mio agio con questa assegnazione alla nascita, sarei una cisgender). Se invece la percezione che ho di me non si accordasse con questi allineamenti e, al contrario, se avvertissi profondo disagio, mi ritroverei nella condizione di *transgender*.



Il concetto di transgender è un termine ombrello che indica proprio il posizionamento, originale e personale, dei soggetti al di là di ogni dicotomia e appartenenza di genere.





Sebbene non sia un percorso automatico, la persona transgender può iniziare un percorso di transizione verso il genere in cui si riconosce adottando ruoli di genere del genere elettivo oppure intraprendendo una transizione chirurgica (intercettando la condizione di transessualità). Infatti se sono nato con genitali e gonadi maschili, dunque ho un pene e i testicoli, e tuttavia mi percepisco come femmina – dunque sento di appartenere al sesso opposto a quello che mi assegnerebbero i miei caratteri sessuali e sarei più a mio agio se modificassi chirurgicamente i genitali – sarei un maschio che transita verso il femminile (MtF), dunque *una donna trans*, *una transessuale* (preferirei infatti che si usassero i pronomi e il genere femminile per indicarmi); al contrario, se sono nata con genitali e gonadi femminili, vagina e ovaie, e tuttavia mi percepissi come maschio e volessi modificare la conformazione dei miei genitali, sarei una femmina che transita verso il maschile, un FtM, *un uomo trans*, *un transessuale*.

In Italia l'iter di riassegnazione chirurgica del sesso è regolato dalla legge 164 del 1982. Appare evidente come lo status civile (e in primo luogo i diritti personali) dipendano fortemente dalla chirurgia sessuale e dal discorso endocrinologico e dunque strettamente associati ad una visione essenzialista e dicotomica dell'identità di genere. Nonostante la transessualità sia ancora patologizzata (viene classificata come “**disforia di genere**” nel Manuale Diagnostico delle Malattie Mentali) e, in principio, la rettificazione degli atti dello stato civile (sesso e nome anagrafici) abbia luogo solo nel caso della riattribuzione chirurgica del sesso elettivo, gran parte delle sentenze recenti permettono anche a chi non si sia sottoposto a operazione chirurgica di poter cambiare i propri documenti, consentendo il riconoscimento giuridico di coloro che non presentano una necessaria corrispondenza tra nome e sesso anagrafico, identità psico-sessuale e caratteri esteriori, sesso biologico ed orientamento sessuale.

Non bisogna confondere la dimensione dell'identità di genere con quella di *orientamento sessuale*; infatti se la prima, come dicevamo, risponde alla domanda «come mi percepisco (in termini di genere?)», la seconda intercetta la dimensione dell'attrazione sessuale e amorosa (“Di chi mi innamoro? Da chi sono attratto?”).



E insieme agli eterosessuali – attratti da persone del sesso opposto -, agli omosessuali, soggetti attratti da persone dello stesso sesso e ai bisessuali, persone attratte da entrambi i sessi, ricerche recenti indicano la presenza anche di *asessuali*, soggetti che non presentano attrazione sessuale o desiderio per il sesso o per i quali non è necessario il rapporto genitale nella coppia ed è persino trascurabile perché recuperano la dimensione dell'intimità attraverso altre vie (la socievolezza, la profondità emotiva o l'esperienza affettiva, altre pratiche non normative di sessualità), (Scott e Davidson, 2015). Dunque, una donna trans (un maschio che transita verso il femminile, MfT) può scoprirsi eterosessuale, oppure lesbica, oppure bisex o, ancora, asessuale.



Infine, ritornando alla dimensione biologica della nostra sessualità, che succede, però, quando un corpo *naturalmente* non corrisponde alla distinzione (arbitraria) tra caratteristiche anatomiche, ormonali e gonadiche maschili e femminili?



Con il termine “intersessualità” ci si riferisce ad una serie di condizioni in cui si riscontrano genitali “ambigui”, organi genitali a cui non corrisponde il corredo ormonale “standard”; organi genitali che corrispondono ai cromosomi ma non alle gonadi: in breve, gonadi, cromosomi, ormoni e genitali esterni non corrispondono agli standard relativi alla definizione normativa del maschio e della femmina.

PROCESSI DI NEGOZIAZIONE DELL'IDENTITÀ E COMING OUT IN FAMIGLIA





Il *coming out* in famiglia apparirebbe come lo svelamento più difficoltoso, dilemmatico, in alcuni casi traumatico, che il soggetto lgbt+ possa compiere e, al tempo stesso, quanto di più necessario per la sua costruzione identitaria, il proprio benessere e la propria resilienza.

Il dichiararsi, il venire allo scoperto o *coming out*, consta di forme procesuali non soltanto influenzate dalle “**consapevolezze**” dei soggetti, ma da una serie di variabili inserite all’interno di uno scenario sociale e culturale ben specifico. Le famiglie “**tradizionali**” non sono preparate sia in termini culturali, relazionali che psicologici alla presenza di un/a figlio/a lgbt+. I modelli relazionali, simbolici e comunicativi impartiti non contemplano soggettività inattese che mettono in discussione, più o meno traumaticamente, aspettative, pratiche e *routine*. Le famiglie presentano una serie di limiti, vincoli o, anche di potenzialità, quando si confrontano con la socializzazione e l’educazione della prole non eterosessuale e/o transgender.

Ancora oggi, la notizia di una identità imprevista di uno/a dei/delle propri/e figli/e è vissuta dai genitori con sofferenza, smarrimento e senso di inadeguatezza di fronte al proprio ruolo. Le reazioni dei genitori, alla scoperta dell’omosessualità/transessualità del proprio figlio o della propria figlia si diversificano a seconda di differenze personalogiche, socio-culturali e soprattutto in riferimento alle risorse familiari (reti sociali, strategie di fronteggiamento efficaci, resilienza individuale etc.) possedute nel momento in cui, attraverso un *coming out* o un *outing* (quando lo svelamento avviene senza il consenso della persona lgbt+), l’identità omosessuale o transessuale viene “**svelata**” all’interno della famiglia.

Bisognerà comprendere, allora, in che termini ci si possa confrontare con le istanze sostenute dalla persona che intenda dichiararsi; come si possa “**preparare**” il soggetto in procinto di dichiarare la propria identità all’interno del



proprio contesto familiare; in che modo rispondere alle reazioni dei genitori e dei familiari, accompagnandoli verso processi di autonomia. Con le dovute differenziazioni legate all'età dei soggetti, alla specificità dello svelamento e dello sviluppo identitario, il ragazzo/la ragazza si ritrova a confrontarsi con un'analisi costi-benefici che sottende la scelta di rivelarsi o meno (Cain, 1991): **“se fai coming out, come potrebbero reagire tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli, gli altri parenti?”**, **“in che modo reagiresti?”**, **“Chi potrebbe esserti di sostegno?”**, **“In che modo?”**.



Possono individuarsi, per esempio, alcuni passaggi preparatori al processo di svelamento (Gonsiorek, 1993):

- a) a chi dirlo e a chi non dirlo (**whom**);
- b) quando dirlo o meno (**when**);
- c) dove (**where**) e
- d) come dirlo (**how**).





Il primo passaggio permette al/alla giovane di anticipare le situazioni relazionali in cui potrebbe ritrovarsi, selezionando le persone e gli scenari in cui potrebbe ritrovarsi; la dimensione temporale attiene alle situazioni in cui il soggetto riesce a individuare condizioni “**sicure**” che lo preparino al processo e non lo rendano vulnerabile, impulsivo o reattivo; decidere se dirlo durante momenti formali o informali, in contesti pubblici o privati permette, inoltre un maggior grado di *confort*; così come le modalità dichiarative (dichiarazione sottile e implicita, fortemente assertiva o come “dato di fatto”) può sortire diversi effetti.

Considerare il *coming out* in famiglia come un processo multidimensionale ci permette di non limitarlo al “**semplice atto compiuto dalla persona lgbt+**” ma di interpretarlo come un processo interattivo complesso che comporta il cambiamento delle relazioni fra tutti i membri della famiglia e fra la famiglia e il mondo esterno, e che perciò deve essere considerato nei suoi aspetti dinamici e relazionali, nonché simbolici e comunicativi.



La famiglia rappresenta per l'adolescente lgbt+ una base sicura per affrontare il mondo esterno e l'adulità ma anche, se non sorretta, una fonte di ulteriori disagi: la stessa rete familiare che sostiene, supporta e facilita la crescita individuale di un/una figlio/a quando essa è efficace, può anche limitare e spersonalizzare le caratteristiche personali di un/una figlio/a quando diventa rigida e poco flessibile.

IMMAGINARE L'INTERVENTO. INTEGRAZIONE DELLE IDENTITÀ IMPREVISTE E LA LOTTA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI





In merito alla specificità socio-educativa legata all'omolesbobitransfobia e, più in generale, allo stigma di genere, nelle scuole le problematiche relative al genere sono ancora quasi del tutto non affrontate: programmi e testi scolastici propongono un solo modello normativo e non vengono neanche ipotizzate altre possibilità identitarie o diverse possibilità relative ai ruoli di genere. Tuttavia, il benessere psicofisico degli studenti e delle studentesse dipende anche dal clima relazionale che si instaura nelle classi: le offese da corridoio, la violenza fisica, le discriminazioni, un atteggiamento conflittuale e competitivo da parte degli alunni/e, rendono difficilissimo il lavoro del/della docente e riducono l'efficacia di ogni intervento educativo. Star bene insieme a scuola, infatti, è una preconditione per l'apprendimento e per l'insegnamento. Al contrario, a scuola, gli alunni e le alunne che non rientrano negli stereotipi di genere sono quotidianamente esposti a manifestazioni di omofobia, commenti verbali dispregiativi verso persone dichiaratamente lgbt+ o ritenute tali, sanzioni verso certi comportamenti sessuali considerati socialmente inappropriati, soprusi fisici e, talora, anche sessuali, come risulta anche dalle agenzie educative internazionali che si occupano di prevenzione dell'omofobia (**GLSEN- <https://www.glsen.org>**).

E' quindi comprensibile che negli alunni e nelle alunne che subiscono questi comportamenti prevaricatori avvenga una progressiva perdita della motivazione scolastica, dell'autostima, una maggiore preoccupazione per la propria sicurezza e un conseguente allontanamento e/o isolamento dal gruppo dei coetanei e quasi coetanei. Anche gli insegnanti, da parte loro, sembrano spesso del tutto impreparati a confrontarsi con questo tipo di problematiche. Gli interventi dovrebbero prevedere modalità di accompagnamento che tengano conto dell'identità dell'individuo nella sua globalità e che scaturiscano da *interventi di tipo partecipativo* e da approcci auspicabilmente di natura *preventiva* (attività a carattere informativo e formativo; elaborazione di guide di buone prassi; *empowerment* individuale e sociale; attività di sensibilizzazione sociale).

La scarsa visibilità delle vittime dello stigma di genere e la parallela discriminazione sociale, supporta l'idea della scelta di *metodologie*

pluridimensionali di contatto della popolazione (da utilizzare in maniera integrata), tra queste si considerano:

• Quelle *attività finalizzate al cambiamento che coincidono con il contatto* (fanno parte di questa prima strategia le forme di contatto legate ad una prima generale corretta informazione e alle forme di anti-discriminazione sociale attraverso informazione nei media locali, nei servizi territoriali, nelle scuole). Questa prima forma di diffusione può produrre una rottura delle forme di silenzio e di annichilazione a cui sono costretti soprattutto le giovani vittime, producendo negli stessi una prima forma di ancoraggio.

• Collegamento (*liason office*) con consultori familiari, servizi di neuropsichiatria infantile, strutture comunali e circoscrizionali, associazioni di volontariato, enti pubblici e privati, centri aggregativi giovanili.

• Supporti di comunicazione (locandine, dépliant, opuscoli, pubblicazioni etc.) sul tema.

• Confronto delle diverse esperienze nazionali ed internazionali riguardanti le tematiche dell'inclusione al fine di condividere buone prassi.

I corsi di formazione dovrebbero essere caratterizzati per un approccio interdisciplinare socio-psicologico, che da un'analisi socio-culturale del concetto di differenza, si sposti ad un livello micro di contestualizzazione dell'intervento, lavorando sul gruppo classe.

Nella dimensione psicologica e relazionale si dovrebbero esplorare: le dinamiche proprie dello stigma di genere e dell'omolesbobitransfobia, le situazioni legate alla prevenzione e all'intervento nei casi di esclusione sociale, discriminazione e bullismo basate sull'identità di genere e l'orientamento sessuale.



Indispensabile nei primi livelli formativi è fornire informazioni corrette in ordine ai temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere da un punto di vista psicologico, sociologico ed educativo.

Nella dimensione socio-culturale si potrebbero fornire indicazioni relative a: le dinamiche culturali dell'inclusione e dell'esclusione del “**diverso**” e dell’“**altro**” attraverso delle riflessioni storico-sociali, i movimenti sociali di rivendicazione, dai movimenti femministi alle “**politiche dell'identità**”, come si rappresenta la differenza, stereotipi di genere e di orientamento sessuale nella cultura contemporanea ed infine le politiche pubbliche e di riconoscimento sociale, minoranze sessuali ed interventi legislativi nazionali ed internazionali.

Porre l'attenzione sulle componenti processuali e relazionali, sull'incontro e la negoziazione simbolico-culturale, significa essere consapevoli che – sul piano dell'intervento, nella sua fase di progettazione e di identificazione dei beneficiari – l'individuazione dei gruppi sociali minorizzati e vittime del pregiudizio omolesbobitransfobico, mette in luce che l'assenza di rapporti sociali, ad esempio tra i pari o quelli familiari, costituiscono fattori d'esclusione meno facili da percepire e da identificare.





L'intervento dovrebbe pertanto porsi quali principali cambiamenti:

a) cambiamenti a livello intrapersonale ed interpersonale nei giovani e le loro famiglie di appartenenza nonché all'interno del gruppo dei pari: in particolar modo ci si riferisce alle forme di *empowerment* legate all'auspicabile mutamento di atteggiamenti, comportamenti, stati affettivi, livello di soddisfazione e autostima e nel miglioramento della qualità e quantità delle relazioni familiari e/o amicali;

b) *cambiamenti a livello intersistemico*: ci si riferisce al possibile coordinamento, collaborazione e armonizzazione delle attività fra servizi territoriali, scuola, asl e associazioni legate alle comunità lgbt+, nonché alla possibilità di informazione e formazione integrate.

Tali azioni e strategie sembrano trovare nel contesto di appartenenza e nel confronto con il territorio la dimensione principale della loro attuazione: il territorio diventa termine di riferimento primario, che prevede azioni situate e contestualizzate e la considerazione di situazioni concrete. E' nel sistema reticolare e gruppale che l'individuo scambia la propria identità e vive l'appartenenza, dove si è definiti socialmente, dove si controlla e si è controllati, dove si rappresenta e ci si rappresenta la realtà, è il luogo delle rappresentazioni collettive (Merlo, 1996: 504 ss.). È nello stesso gruppo che la perdita di relazione si può riacquistare attraverso azioni di tipo simbolico-rituale che mirino a ricompattare il senso di comunità. L'attività che sembrerebbe emergere e di cui bisogna tener conto è un processo di *ri-significazione* del tessuto sociale relativamente agli argomenti del genere e dell'orientamento sessuale che portino a riscoprire appartenenze comuni.

BIBLIOGRAFIA

CAIN R., 1991, **Relational contexts and information management among gay men**, in **Families in Society**, 72, pp. 344-352.

GONSIOREK J.C., 1993, **Threat, stress and adjustment: mental health and the workplace for gay and lesbian individuals**, in L. Diamant, (a cura di), **Homosexual issues in the workplace**, Taylor & Francis, Washington, DC., pp. 242-263.

Merlo, R., 1996, **Marginalità, devianza e tossicodipendenza**, in B. Zani, e A. Palmonari (a cura di), **Psicologia di comunità**, Il Mulino, Bologna.

Susie Scott e Matt Dawson, 2015, **Rethinking asexuality: a symbolic interactionist account**, in «Sexualities», 18, 1-2, pp. 3-19

Questa pubblicazione non è stata realizzata con finalità commerciali ma esclusivamente informative ed educative, collegate al progetto “Differenze” realizzato da Uisp in partenariato con D.i.Re Donne in Rete contro la violenza.
Questa pubblicazione è in distribuzione gratuita.



Editing handbook didattici:
Silvia Saccomanno Ammendola, Ufficio progetti Uisp nazionale.
Per il progetto Differenze, è la Referente nazionale laboratori scolastici



CLAUDIO CAPPOTTO

PhD, psicologo e psicoterapeuta, già assegnista di ricerca in Psicologia Clinica presso l'Università di Napoli Federico II. Tra i suoi temi di ricerca il bullismo omofobico, l'omofobia nei contesti educativi, la disforia di genere e la costruzione della maschilità legata alla violenza. Attualmente svolge attività di supporto al coordinamento presso la Sezione Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo SInAPSi – Università Federico II di Napoli ed è docente a contratto di Psicologia Clinica presso il CdS in Servizio Sociale - Università di Palermo e di Psicologia per l'Insegnamento presso Pf 24 CFU - Università Federico II di Napoli.



Per il progetto Differenze è uno dei componenti del Comitato Tecnico Scientifico